



L'ADUNATA DEI REFRATTARI

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

ANNO X. — No. 4

NEW YORK, SABATO 31 GENNAIO 1931

Box 1, Sta. 18 — Newark, New Jersey

I confinati invocano: PANE, PANE, PANE!

Lipari. . . . Dicembre 1930.

...La mattina del primo dicembre 1930 i confinati reatisi a prendere la "mazzetta" si videro, senza alcuna comunicazione precedente, consegnare cinque lire anziché le dieci consuete. A chi chiedeva schiarimenti si rispondeva in malo modo e con tono di scherzo: che mancavano fondi, che il giorno dopo si sarebbero versate altre lire 4,80, che, infine, ciò avveniva per ordine superiore. La mattina seguente, ripetendosi la diminuzione della "mazzetta", i confinati protestavano rifiutando anche le cinque lire e ad operazione conclusa si constatava che su 366 confinati ben 248 avevano rifiutata la "mazzetta". Tale fatto continuò poi per alcuni giorni senza che la direzione si sentisse in dovere di dare schiarimenti; e soltanto il sei dicembre rese noto che i confinati dovevano considerare come perdute le cinque lire rifiutate nei giorni precedenti. Sappiamo ora che furono devolute a beneficio dell'"Opera Nazionale Balilla". Il giorno di poi alcune "mense" incominciarono a chiudersi per mancanza di fondi e di credito da parte dei bottegai e furono improvvisamente seguite da altre, verificandosi così che nelle ore dei pasti si vedevano i confinati camminare per le vie di Lipari mangiando pane e radici o scarola. Ciò diede ai nervi della direzione che tentò di soffocare tale scandalo che appariva come un'ingiuria all'indirizzo suo e del governo, e fece arrestare 18 confinati rei di aver mangiato per la strada. Nella serata altri confinati percorsero in gruppo le vie di Lipari mangiando il loro pezzo di pane asciutto, e più tardi le autorità si decisero a rilasciare gli arrestati del giorno.

Intanto alcuni incominciavano lo sciopero totale e volontario della fame, mentre altri, specialmente i confinati aventi famiglia, subivano il digiuno involontario. . . . Già alcune defezioni a quest'atteggiamento di resistenza si erano verificate, ma non tali da ingrossare di molto le file dei crumiri costituite in maggioranza dai fascisti dissidenti, spie notorie e farabutti, e da alcuni altri tipi di dubbia fama. I compagni, compatti, intendevano portare l'agitazione fino in fondo, magari alla Gandhi; ma il nove dicembre i cugini e satellisti impauriti dalla defezione di appena 23 uomini, dichiaravano di abbandonare la resistenza trascinandoci tutti irrimediabilmente alla resa. La mattina del dieci, ci recammo tutti a prendere le cinque lire della "mazzetta"; ed ora si attendono i provvedimenti disciplinari che non mancheranno.

Questo non ci dà pensiero, e tu lo sai: la galera non fa paura, anzi, si potrebbe attendere come una liberazione. Ciò che temiamo è la fame che ci avvolgerà tutti ben presto come già avvolge una parte di noi terribilmente. Ben presto i confinati saranno ridotti ad un mucchio di cenci affamati, condannati ad attendere la morte per esaurimento, se non sceglieranno la via della ribellione che almeno offrirà loro una morte gloriosa.

Pensa: di 366 confinati che attualmente sono a Lipari, 48 hanno qui la moglie e i figli: un totale di 79 bambini in tenera età. Vi sono 6 ammalati di malattie polmonari, intestinali e altre consimili in cura permanente;

e proprio in questi giorni, per ordine della direzione, sono state tolte in maniera definitiva e a tutti gli ammalati, le medicine così dette speciali, il cui costo non supera mai le 15 lire. Soltanto 13 confinati hanno trovato lavoro, e le loro retribuzioni vanno da L. 6 a L. 12 al giorno. La direzione non distribuisce più vestiario. Gli affitti sono rimasti allo

questi nostri bambini condannati inesorabilmente con noi e per noi ad una morte lenta ma sicura.

Fate conoscere al mondo civile la nostra condizione, chiedete pane, pane e pane. Magari tentate accordi con la Croce Rossa affinché mandi in quest'isola di Lipari pacchi di pane come in tempo di guerra ne spediva nei dolorosi campi di concentramento dei prigionieri.

So che tu farai tutto quanto dipende da te ma ti prego di estendere il presente appello a tutti coloro che sanno e che devono fare. . . .

(firmato)

Che fare?

Più disperato grido di fame e di dolore non era sinora giunto al mondo civile, dalle atroci isole del domicilio coatto.

I nostri compagni, le loro donne, i loro bambini si sono visti improvvisamente ridurre a cinque lire giornaliere l'indennità di confino; e cinque lire non bastano; soffrono la fame, son ridotti alla disperazione.

La solidarietà dei compagni, pur tra le difficoltà insormontabili, molte volte, dell'esilio e della disoccupazione, inadeguata sempre alla vastità dei bisogni, non è mai venuta meno: ma s'infrange contro la insormontabile barriera eretta dal regime intorno alle sue vittime. I confinati, come i prigionieri, non possono ricevere che limitati sussidi dai congiunti; non possono riceverne alcuno dai compagni e dagli amici. Il governo fascista considera la solidarietà dei compagni come un delitto e sequestra i soccorsi e punisce i soccorrenti.

Che fare?

Il compagno che da Lipari rischia le più tremende sanzioni per mandare al mondo questo suo disperato appello, ricorda, e non a sproposito, che durante la guerra la "Croce Rossa" usava soccorrere con provvidi invii di pane i prigionieri agglomerati nei campi di concentramento del nemico; e suppone che questa organizzazione sia con eguale sollecitudine pronta ad accorrere in aiuto di tutti gli affamati che popolano la terra.

Egli ignora evidentemente che la Croce Rossa Americana è presieduta dal presidente degli Stati Uniti, che uno dei più reazionari capi di Stato del mondo; che è subordinata al dicastero federale della guerra, che è il covo degli imperialisti americani; e ch'è regolata dal "Congresso" della grande repubblica, il quale sta appunto in questo torno legiferando contro le persone e l'attività dei rivoluzionari. Senza contare che il governo della monarchia fascista, al quale non vorrà mai opporre l'insulto di offrir soccorso alle vittime delle sue persecuzioni infami.

Egli ignora, inoltre, che mentre la parte più reazionaria della casta dominante americana applaude alla severità della dittatura fascista e la finanzia, la parte cosiddetta "liberale" di questa borghesia, informata dal signor Thomas B. Morgan — corrispondente romano della "United Press" — sulle condizioni fatte ai coatti nell'isola di Lipari, considera la loro esistenza come una villeggiatura spensierata, se non felice, in una delle più belle, più salubri e più incantevoli regioni del Mediterraneo.

Evidentemente le speranze devono volgersi altrove, e l'assistenza venire da altra direzione.



stesso livello; e allo stesso livello sono rimasti i prezzi dei generi alimentari. Colmo dell'ironia: il giorno 30 novembre andò in vigore un "calmiere" che riduceva di un poco i prezzi dei generi alimentari; ma quattro giorni dopo, il 3 dicembre, un nuovo calmiera riportava i prezzi al livello precedente ed anche, per certi generi, al di sopra.

Questi i dati di fatto. Le conclusioni sono facili a trovarsi. Ripeto la verità che confronta ciascuno di noi: è la fame! Che possiamo fare? Che faremo? Ti assicuro che i compagni faranno tutto l'umanamente possibile pur di sollevarsi alla dignità che la terribile situazione richiede. Escogiteremo tutti i mezzi validi consentiti dall'ambiente, ma contiamo anche sull'aiuto di tutti i buoni.

La nostra voce sarà soffocata nelle galere e voi soli potrete lanciare il nostro grido di angoscia e invocare aiuto per noi tutti, ma specialmente per queste nostre donne e per

Che fare?

Raccogliere noi la voce che la tirannia soffoca in petto agli ostaggi e gridarla ai quattro venti con tutto il fiato dei nostri polmoni.

Il mondo, il mondo proletario afflitto da tutte le sciagure di una crisi che sembra non aver fondo, nè fine, sa che cosa è la fame ed è tutt'altro che pago delle raffinate torture di quest'ordine pasciuto di strazii, di lacrime e di sangue che lo condanna a tutte le privazioni; e non resterà sordo, non potrà a lungo restar sordo al grido di dolore dei padri, delle madri, dei figli che, mondi d'ogni colpa, o colpevoli solo d'aver una coscienza e di rispettarla, sono dalla bestialità d'una banda scellerata di aguzzini fatti morir di stento, di umiliazioni, di fame.

I lavoratori della terra, vittime tutti delle stesse oppressioni e delle stesse violenze ci hanno ascoltati altre volte, ed hanno sentita la nostra voce, e le hanno risposto con impeto generoso di solidarietà pei vinti, di protesta e di maledizione per gli oppressi.

"Fate conoscere al mondo civile la nostra condizione, chiedete pane, pane, pane!..."

Quanto strazio in questa disperata invocazione! Chi saprebbe resistere?

Tocca a noi muoverci, uscire dall'inerzia in cui s'irrigidiscono le nostre membra, dire al mondo cosiddetto civile ancora una volta l'abisso di umiliazione e di miseria in cui gemono i suoi figli migliori, e l'immensità della perfidia in cui gavazzano i carnefici del popolo italiano.

Tocca noi fornire il pane, il pane dello stomaco e quello della solidarietà ai compagni di lotta e di fede che il nemico minaccia di sopprimere col supplizio lento, atroce dell'inedia.

L'ASSASSINIO DI ORESTE SOLLAZZI

(Da Lipari).

Il 10 marzo scorso alle ore 20 un drappello di poliziotti e militi irruppe nei cameroni arrestando a caso quattro o cinque confinati per camerone, e passandoli subito alle carceri sotto l'accusa di aver ucciso un confinato

Oreste Sollazzi di Parma. Il Sollazzi venne trovato dai militi morto in un angolo delle mura del Castello, dietro una chiesa semidiroccata. Come al mattino si è potuto constatare, egli aveva la testa quasi staccata dal busto da più coltellate. Il terreno circostante portava ancora profonde tracce di grosse scarpe chiodate con grossi schiodi a T come quelle che hanno in dotazione i militi (nessuno al di fuori dei militi ha chiodi simili). Su diversi sassi apparivano chiaramente delle impronte di mani insanguinate. L'indomani venne a fare il sopralluogo la polizia scientifica, la quale fotografò le impronte e raccolse altri dati. Alla rimozione del cadavere non si permise che assistesse nessun confinato. Il servizio sanitario in quell'epoca era fatto da un maggiore della milizia, da un medico confinato, da due infermieri confinati e da un infermiere della milizia. In tutti gli altri casi precedenti di infortuni, malattie ecc. è sempre stato chiamato dalle autorità ed anche dalla milizia il medico confinato. In questa circostanza gli si è proibito di assistere alla autopsia che fu eseguita dal maggiore medico della milizia Merlino. (Con un bisturi arrugginito ed un coltello da cucina, incredibile ma vero). Prima del seppellimento, il cadavere fu visitato da un altro medico venuto da Messina, il quale permise al collega confinato di presenziare. Sulle braccia del cadavere si vedevano delle impronte di mani che lo devono aver tenuto stretto durante la colluttazione e nel momento dell'uccisione. Gli arrestati vennero tutti rilasciati dopo un paio di giorni tranne che un povero scimunito inviato al confino come tanti altri disgraziati che con la politica non hanno nulla a che vedere. Questo che si chiama Alessi Pietro di un paesetto dei dintorni di Roma; è completamente analfabeta ed incapace di mettere assieme un paio di frasi, neppure per la propria difesa. Il suo mestiere è il contadino. Il suo

tormento al confino era il pensiero della famiglia, dei campi e delle sue bestie. Egli scava diversi confinati perchè gli scrivessero lettere alla famiglia, perchè gli facessero esposti al "duce" domande di grazia ecc. ecc. Questo venne accusato dell'uccisione del Sollazzi ed è in carcere in attesa del processo. Egli non sa fare e dire altro che negare quanto gli si attribuisce. Quale macchinazione infernale gli si abbia preparato nell'incartamento dell'accusa non si capisce!

Il Sollazzi era un uomo gracile e di bassa statura e gobbo. L'Alessi è un uomo di una costituzione robusta non comune. Se come si vuole fare credere, che l'Alessi lo abbia ucciso in colluttazione, ciò appar grottesco, perchè l'Alessi avrebbe potuta regolare qualunque partita col Sollazzi, con uno schiaffo solo.

Nessun confinato poteva avere contro il Sollazzi dei rancori da giustificare, non solo la sua uccisione, ma nemmeno una scazzottatura, mentre invece fu più volte massacrato di legnate in camera di sicurezza da parte dei militi. L'anno scorso egli dovette essere ricoverato in infermeria in seguito a gravi ferite ricevute dai militi. Specialmente i militi di Parma lo minacciavano continuamente, perchè lo conoscono da colà, come un accanito sovversivo.

Il giorno 19 son partiti di qui otto confinati per trasferimento nell'interno. Giunti a Milazzo e non avendo trovato un solo posto disponibile in quelle carceri, si telefonò a Messina e poi a Reggio-Calabria: Tutto occupato! Così che gli otto dovettero ritornare e sono ancora qui in attesa di posti liberi. A Reggio si tengono una cinquantina di detenuti in una grotta per mancanza di posti nelle celle.

Alle famiglie degli ultimi arrestati non si permette il rimpatrio. Qui vi è una tribù di bambini che piangono per la fame e non si sa come sfamarli. Qualche isolano aiuta con verdura e frutta ma ben poco per ragione facile a comprendersi. Se non verrà presto qualche aiuto le madri saranno costrette a porre a sfamare i bambini dal vescovo o dalla milizia. Questa è la situazione.

(Dalla più grande galera che è l'Italia).

L'avvocato Pertini di Savona condannato dal Tribunale Speciale ad anni 11 fu tenuto lungamente con intenzione in una cella dell'ergastolo di Santo Stefano dove si ponevano a morire i tubercolotici agonizzanti. Egli perciò prese subito il male, ed ora in seguito ad intervento, è stato trasferito nel reclusorio tubercolosario di Tura (Bari).

L'avvocato Pugliesi condannato dal T. S. ad anni 28 per aver ucciso un milite nel 1926. Nel reclusorio di Santo Stefano di Sardegna è stato in questi giorni ucciso a bastonate in cella di punizione mentre era legato nella camicia di forza. La morte è stata giustificata "causa deperimento organico". Ai famigliari è stato proibito di visitare il cadavere.

A Ponza, in seguito alle proteste e allo sciopero della fame, parecchi confinati sono stati accusati. Fra questi, quattro sono stati condannati dal tribunale di Napoli a tre mesi di prigione. Essi sono gli sloveni Dekleva e Pahor, ed i triestini Visentin e Jacksetie.

Nelle carceri romane di Regina Coeli il 25 dicembre scorso, si è "suicidato" il dottor Umberto Ceva, liberale milanese, arrestato in occasione delle ultime operazioni del Tribunale Speciale dal quale il Ceva doveva essere giudicato il 10 gennaio.

IL REUCCIO INTERVENTISTA

Antonio Salandra, ha pubblicato un altro volume delle memorie del suo periodo di governo: **L'Intervento**, che tratta degli avvenimenti politici svoltisi dalla fine del '14 al 24 maggio '15, entrata dell'Italia nel conflitto mondiale. Il **Corriere della Sera** ne dà un ampio sunto, dal quale risulta che Vittorio Emanuele III è tra i responsabili dell'intervento dell'Italia nella guerra. Il che non corrisponde alla diffusa opinione che egli fosse neutralista e che soltanto dall'ondata democratico-massonica filofrancese, dall'irredentismo repubblicano e dalla "guerra-rivoluzione" di Corridoni, di De Ambris e di Mussolini fosse trascinato ad assecondare Salandra e Sonnino, scartando Giolitti.

Salandra, invece, racconta che fu lui a sconsigliare al re l'intervento alla cerimonia di Quarto, perchè l'orazione di D'Annunzio, detta dinanzi al re e al Governo sarebbe stata annunzio di guerra. "Il re — scrive Salandra — molto se ne rincerebbe. Chi sa come egli sia poco propenso a pompe e a feste deve riconoscere nel suo rincrescimento la vivacità del sentimento che lo animava. Non è vero quello che fu detto e scritto che, a indurlo, si dovessero far balenare le nostre dimissioni; sarebbe stata stolta minaccia in quel momento. Vero è che, pure rendendosi conto delle nostre ragioni, vi s'indusse a malincuore; e non lo dissimulò".

Ed è il re che sollecita Salandra a persuadere Giolitti, sì che questi non ostacoli e sia possibile la concordia interventista dei partiti costituzionali.

Carcano, ministro del Tesoro, è incaricato degli appoggi con Giolitti, il quale scatta al sentire della denuncia della Triplice e dei telegrammi scambiati dal re coi capi di Stato dell'Intesa. "Dunque è impegnato il re" eselama.

Il 12 maggio, il Consiglio dei Ministri dà le dimissioni. Giolitti riconferma l'impossibilità di assumersi il Governo, cosa naturale poichè egli sapeva già l'Italia-impegnata quasi completamente ad entrare in guerra a fianco dell'Intesa. Declinano l'incarico Marcora, Carcano e Boselli, e il re può respingere le dimissioni di Salandra.

E Salandra ci fa sapere che il proclama ai soldati di terra e di mare gli fu notificato direttamente dal re, senza che il Governo avesse parte alcuna nella redazione.

Il re, dunque, non fu ricattato dalle "giornate di Maggio", ma quelle gli servirono da alibi. E ancora è chi alimenta il mito del re interventista per forza!

x. y.

Conferenza VIRGILIA D'ANDREA

DOMENICA 8 FEBBRAIO 2.30 P. M.

ALLA CARPENTER HALL

54 Van Houten St., Paterson, N. J.

la compagna VIRGILIA D'ANDREA parlerà sul tema:

PATRIA E MILITARISMO

Entrata e parola libera

Il Gruppo

CRONACHE SOVVERSIVE

Stati Uniti

Per recuperare la malferma salute, il giovane Clarence Cowan aveva lasciato il Kansas nativo ed era andato in California. A Los Angeles si svolgeva una manifestazione "sovversiva". Clarence Cowan camminando per la strada s'imbattè coi manifestanti e si fermò a guardare che cosa avvenisse.

Avvenne che un poliziotto improvvisamente gli si avventò contro e a pugni e calci lo trascinò nei locali della più vicina stazione di polizia, dove il malcapitato s'ebbe il resto in pugni e bastonate finchè col viso ridotto ad una sola piaga e col naso rotto, si vide chiudere in cella sotto l'imputazione di "sindacalismo criminale".

L'indomani il Cowan riuscì a dimostrare che non è sindacalista criminale e fu rilasciato.

Resta pertanto dimostrato che ad essere "sindacalista criminale" in California non si va soltanto incontro ad una condanna di quattordici anni di galera, ma si può essere impunemente massacrati dal primo buffalo in divisa di sbirro in cui ci si imbatte.

La California è un paese reazionario e la bestialità delle sue leggi e dei suoi costumi non sorprende nessuno più, oramai. Ma qui siamo nel civilissimo Stato di New York, nella sua luminosa metropoli, anzi, dove il soffio della civiltà e le orme del progresso sono più intensi. Qui i giudici tengono il sacco ai banchieri fraudolenti; i guardiani del buon costume fanno lega coi magistrati e coi cauzionari per mandare in galera le madri di famiglia e sbruffar danaro alle squaldrine; qui impera la tigre reale della Tammany Hall e la polizia si confonde con la mala vita, le cariche pubbliche si vendono all'asta, e le fortune si fanno affondando ambe le mani nel pubblico tesoro. C'è libertà a New York. Oh, molta!

Clarence Turner, un marinaio disoccupato e Lorenzo Stoker, un giovane negro, pensarono, onde utilmente impiegare il loro tempo, di andare a vendere il "Daily Worker" — quotidiano comunista — su dei treni della ferrovia sotterranea. Furono arrestati e, tradotti dinanzi al magistrato Burke, furono sabato scorso condannati a sei mesi di carcere ciascuno per "condotta indebita".

Il magistrato Burke — sarà la mosca bianca del magistrato onesto in mezzo allo sciame dei magistrati corrotti? — non ha prevenzione alcuna contro i venditori di giornali sui treni della ferrovia sotterranea. Ma la condotta del Turner e dello Stokes gli apparve tanto insolente, ch'egli prestò fede alla testimonianza di chi pretendeva che il Turner abbia gridato "Comperate il "Daily Worker" e leggete che cosa fa il vostro "damned government", e concluse che gli imputati non vendevano il giornale per far danaro, bensì allo scopo di far propaganda delle loro opinioni. E per questo "delitto" li condannò a sei mesi di galera.

Scandalizzarsi? No. La magistratura serve i propri interessi di classe quando traffica coi malversatori e coi bancarottieri, come quando condanna a pene feroci persone che non hanno commesso alcun delitto, o, per essere più esatti, persone che hanno commesso il più grave delitto contro l'ordine costituito: quello di non credere alla sua santità. E serve con lo stesso zelo ottuso e inumano con cui serve all'ordine costituito il congressman Hamilton Fish, del quale anzi, anticipa con domenicana perfidia, la legislazione liberticida.

Non c'è da scandalizzarsi per niente. C'è soltanto da prendere atto dei fatti che quotidianamente si ripetono e denunciano lo spirito e la tendenza essenzialmente reazionaria della classe dominante. E prepararsi alla riscossa.

Messico

Il governo della repubblica del Messico passa per democratico, liberale, quasi socialista. Ma come tutti i governi di questo mondo si fregia di scintillanti aggettivi, serve gli interessi del privilegio costituito e tratta coi diseredati per mezzo degli agenti di polizia.

A chi ignori le periodiche persecuzioni di cui sono bersaglio i nostri compagni messicani, serva di prova il calvario del compagno Ferrantini Ascanio.

Ferrantini Ascanio, profugo come mille e mille altri del fascismo, dopo un prolungato soggiorno in Francia, separato dalla moglie e dai suoi tre figli che ha negli Stati Uniti, pensò un giorno di recarsi nel Messico nella speranza di trovarvi rifugio e di sentirsi un po' meno distante dai suoi cari.

Vi giunse lo scorso ottobre, sbarcando a Tampico. Avuta speranza di trovar lavoro a Monterrey, si recò in questa città dove gli agenti del console fascista lo presero d'occhio e lo segnarono alla polizia messicana. Arrestato e sottoposto alla sommaria

procedura poliziesca a cui furono balsamo le pressioni consolari, fu condannato all'estradizione in Italia.

Vani furono le proteste e i tentativi fatti dai compagni del Messico per trattenere il governo dal consegnare il Ferrantini ai carnefici del re d'Italia: il governo ordinò l'immediato trasferimento del prigioniero a Vera Cruz col proposito manifesto di imbarcarlo alla prima occasione.

Mentre i compagni di Vera Cruz stavano facendo pratiche per impedire che il Ferrantini fosse consegnato nelle mani del fascismo, ricevevano notizia dal governo centrale che ogni loro insistenza era superflua dal momento che il Ferrantini stesso era stato imbarcato per l'Italia il 10 dicembre.

Viceversa egli era ancora in territorio messicano, degente all'ospedale in condizioni gravissime. Disperato di vedersi consegnare con tanta iniquità alle rappresaglie degli inquisitori fascisti, all'avvicinarsi del giorno della partenza, il prigioniero aveva tentato di evadere calandosi dal tetto della prigione; precipitato nell'abisso, ebbe una frattura alla spina dorsale e un'altra alla gamba. "Il suo stato è molto grave — informano i compagni di Vera Cruz — e se non morrà, resterà invalido".

Di fronte a tanta tragedia, le autorità sono rimaste impassibili. Tocò all'inferno darne notizia alla prima opportunità ai compagni perchè ne informassero la famiglia.

I compagni indignati a tanto cinismo, si fecero tosto un dovere di denunciare con manifesto "le infamie di un governo" che per dedizione ignobile al più feroce dei governi che disonorano il secolo, calpesta tutti i più elementari sensi di umanità. Il governo democratico del Messico se ne vendica tosto, arrestando a Tampico, il tre gennaio, il compagno Esteban Moreno Banda, e il nove il compagno Martin Alonso Almanza nell'atto di distribuire il manifesto rivelatore. Entrambi gli arrestati furono poscia deferiti all'autorità giudiziaria.

Non si governa coi sentimenti umanitari e coi principi socialisti o democratici. A governare ci vuole il cinismo del carnefice e la brutalità dello sbirro.

I pretoriani, di Pascual Ortiz Rubio se la intendono troppo bene con gli agenti d'affari di Wall Street e del Vaticano, per essere sensibili al "diritto d'asilo" e alle libertà fondamentali dei cittadini. Perciò spingono i Ferrantini a cercare nella temerità d'una fuga suicida salvezza dai sicari della monarchia fascista; e rinchiodano in galera i generosi che osano insorgere contro la iniquità del misfatto.

Francia

Lunedì 14 aprile 1930 in un Boulevard del quartiere della Villette, a Parigi, venivano uccisi due fascisti: Giovanni Verrecchia e Pietro Forcari. Il "comunista" Antonio Trenti, raccolto gravemente ferito, fu ricoverato all'ospedale, donde, guarito fu internato alle carceri sotto l'accusa di omicidio.

Antonio Trenti e Antonio Ungaro, al quale l'accusa fu subito estesa, sono comparsi il 15 gennaio u. s. dinanzi alle Assise della Senna per rispondere del duplice fascicidio, e dopo esauriente dibattito delle circostanze della causa, risultando insomma che i fascisti di Pantin, sobborgo parigino, avevano ricevuta la peggio alla Villette in una spedizione punitiva andata a male, furono dai giurati della Senna condannati a tre anni di carcere ciascuno.

I bollettini littorri danno, come di solito, in escandescenze alla "mitezza" della condanna — dimenticando che in Italia vanno consuetudinariamente impuniti tutte le turpitudini commesse per "fine nazionale" di cui restano esempio insuperato le stragi belluine di Torino. Ma chi conosce la prudenza conservatrice dei giurati parigini, buoni borghesi, amanti del quieto vivere, aborrenti dalla violenza anche più legittima, devoti alla legge fino a condannare a dieci anni di reclusione Alvise Pavan, repubblicano e patriota, per l'uccisione dell'agente provocatore Savorelli — comprende bene che la condotta degli antifascisti partecipi al conflitto della "Villette" deve essere stata giustificata da gravi irresistibili provocazioni, se il verdetto dei giurati trasuda tanto insolita indulgenza. Ed è lecito supporre che piuttosto che un meritato castigo agli imputati, alla condotta dei quali non fu possibile negare alcuna attenuante, quei tre anni di reclusione siano una delle solite condiscendenze repubblicane verso il governo amico della "sorella latina".

Comunque, giova confrontare il diverso modo in cui trattano in Francia il problema antifascista le giurie popolari, pur così docili, devote, e timorate della legge, e il governo della repubblica. Quelle comprendono l'insistente opera di provocazione si-

stematica degli agenti dello spionaggio fascista, e qualche volta trattano con relativa umanità gli accusati il cui destino è affidato alle loro mani. Non assolvono mai, è vero; qualche volte emettono verdetti iniqui, come nei casi di Castagna, di Bonomi, di Pavan. Ma non è men vero che qualche volta, come nel caso di Di Modugno e nell'attuale conflitto della Villette, dimostrano una comprensione a cui il governo è affatto inaccessibile. Questo infatti è verso i profughi del fascismo d'una crudeltà che non conosce pudori. Si contano a migliaia ogni anno le espulsioni dei profughi. E sono espulsioni non soltanto di sovversivi, diciamo così, professionali; ma soprattutto di lavoratori che strappano quotidianamente al lavoro e al sudore il pane proprio e dei figli; e all'agitazione operaia o politica o sociale si danno per impulso irresistibile della coscienza che non si può comprimere senza offendere la loro dignità di uomini. Nelle ultime infornate di questi espulsi è tra gli altri Virgilio Gozzoli al quale non è riuscito — come non è riuscito a mille altri — sotto le leggi della terza repubblica di vivere sparendo il tempo tra il lavoro assiduo, la famiglia, e l'idea.

E dov'è la proporzione tra i due anni inflitti dai giurati a Sergio Di Modugno per l'uccisione del vice-console Nardini, e i dodici mesi inflitti dal magistrato ligio al governo, a Camillo Berneri per una effimera detenzione di esplosivi?

Ma l'arbitrio del governo non si ferma qui. Berneri condannato dovrebbe essere in prigione a scontare la sua pena. Il governo invece si ricusa di applicare le sentenze dei suoi magistrati; afferra Berneri pel colletto e lo porta alla frontiera tedesca, dove la polizia del Reich ricusa di riceverlo per mancanza di . . . passaporto. Sì che, impotente ad espellerlo perchè tutte le frontiere gli sono precluse, nolente a imprigionarlo perchè bersaglio d'una vigorosa agitazione di popolo. . . dopo un anacronistico soggiorno a Strasburgo se lo lascia tornare a Parigi. E per voler troppo servire la monarchia fascista, il governo della repubblica cade nel ridicolo.

Per gli arrestati nel Messico

I compagni del "Comitato Internazionale Pro Vittime Politiche" di Tampico, rivolgono ai compagni anarchici e ai lavoratori in generale un pressante appello alla loro solidarietà in favore del compagno Ferrantini Ascanio degente in gravi condizioni in un ospedale di Vera Cruz e sempre sotto il decreto di deportazione in Italia; e dei compagni Esteban Moreno Banda e Martin Alonso Almanza, arrestati a Tampico e deferiti all'autorità giudiziaria per avere distribuito manifestini di protesta contro le violazioni sistematiche del diritto d'Asilo per profughi del fascismo nel territorio della Repubblica Messicana.

"La nostra protesta si impone — concludono i compagni di Tampico — energica e fulminea, contro i responsabili dell'orrendo delitto commesso in odio a Ferrantini Ascanio. E questi responsabili non sono altri che il presidente della repubblica Pascual Ortiz Rubis, il ministro del Governo locale Carlos Riva Palacio e il console italiano sedente a Monterrey".

L'indirizzo del Comitato di Tampico è il seguente:

C. INTERNACIONAL PRO-PRESOS
SOCIALES — Apartado No. 11
Ciudad Madero, Tamps.
MEXICO

I compagni che risiedono all'estero possono chiedere i libri di Galleani: LA FINE DELL'ANARCHISMO?; CONTRO LA GUERRA, CONTRO LA PACE E PER LA RIVOLUZIONE SOCIALE; FIGURE E FIGURI e il nuovo libro "LE MEMORIE AUTOBIOGRAFICHE di Clemente Duval, presso "Il Risveglio" 6 Rue des Savoises, Ginevra (Svizzera); "L'Avanguardia" G. P. O. Box 487, Melbourne (Australia); e per l'America del Sud presso il compagno Luigi Fabbri, Casilla Correo 141, Montevideo (Uruguay).

* * *

I compagni della costa del Pacifico possono farne richiesta presso: "L'Emancipazione", 1800 - 41st Avenue, Fruitvale, California.

La Biblioteca dell'Adunata.

MEMENTO

1° Febbraio 1908

E' giustiziato a Lisbona Don Carlos di Braganza, re del Portogallo.

La famiglia reale in una "vittoria" tirata da quattro corsieri magnifici tornava a Palazzo da Villaviciosa alle cinque del pomeriggio. Allo svolto di Via dell'Arsenale, otto o dieci generosi cacciatisi in fronte della turba che s'allineava lungo il marciapiedi, tratta di sotto ai pesanti gabbani la carabina investirono il cocchio reale con una scarica di fucilate.

Erano tiratori dall'occhio sicuro, dal polso fermo, come di chi sia lieto di dare la vita ad un compito sacro di vendetta e di liberazione; e non hanno sciupato le cartucce.

Don Carlos, il re, si ebbe una palla nella nuca, un'altra nel collo, una terza nella spalla; Luigi Filippo il principe ereditario, ne ebbe una nel cranio, due nel petto, tutte mortali; il duca di Beja che sopravvisse, e regnò per poco sotto il nome di Manoel II, s'ebbe una palla nella ganascia ed un'altra al braccio destro.

Non iscampò alla strage se non la regina Maria Amelia di Borbone Orleans perchè, generosi e cavalleschi, gli esecutori della vendetta popolare sdegnarono tingere le mani nel sangue d'una donna vana ed irresponsabile.

Che volessero l'estinzione immediata e totale della dinastia è fuor di dubbio.

Il duca di Beja deve la vita al suo cocchiere che evitò una seconda scarica sferzando i cavalli di galoppo oltre la porta dell'Arsenale ove, appena giunti, Re Carlo ed il principe Luigi Filippo spirarono senza riacquistare i sensi.

Che avessero cento ragioni ed una non si porrà in dubbio da quanti videro e sanno in quale stato di depressione economica siasi ridotto il Portogallo dalla dinastia dei Braganza.

Re Luigi morendo nell'ottobre del 1889 l'aveva lasciato su l'orlo del fallimento, da cui lo salvarono a mala pena gli aiuti finanziari dell'Inghilterra.

Re Carlo e la regina Amelia l'affogarono di debiti. Non hanno pensato mai che alla baldoria, all'orgia, al baccanale. Divorate le rendite proprie, ingoiarono quelle dello Stato. C'erano alla Camera quattro deputati repubblicani che ebbero il coraggio di chiedere il sequestro, la vendita all'asta pubblica dei beni della corona. Alle plebi che brontolando minacciavano, Re Carlo impose Joao Franco, un rinnegato, un filibustiere, un cinico ottuso e sfacciato, che avrebbe potuto essere tutt'al più questurino, tiracatenacci, guardacurme a bordo d'una galera. Ma che preposto alla cosa suprema dello Stato non poteva rendere a Re Carlo di Braganza altro servizio che quello di Polignac a Carlo X: ribellargli contro il paese, schiudergli le vie dell'esilio o il fato estremo di Via dell'Arsenale.

Joao Franco inchiodate le Cortes governò coi decreti-legge, ed invece di volgerli ad incoraggiare l'agricoltura e l'industria, li volse a saziare del re libidine e capricci, imbavagliato il parlamento, la stampa, ogni protesta della pubblica indignazione.

La mattina stessa dell'attentato di Via dell'Arsenale Joao Franco aveva con un ultimo decreto reale soffocato l'ultimo sospiro delle pubbliche libertà.

Che fossero stanchi, insieme col re della monarchia è dimostrato dalle tragedie immediatamente successive.

Manoelito II, degno figlio di tanto padre, porco e codardo quanto lui, non tenne due anni la corona e la prostituì alle mimi da trivio. Le prime fucilate dell'insurrezione il 4 ottobre 1910 lo videro in fuga colla madre, colla nonna, collo zio, in rotta per l'Italia dove trovò contro l'uragano il primo rifugio presso i compari savoiardi.

La costituente proclamava il 28 agosto 1911 la repubblica. Ma il proletariato portoghese, sperimentato che monarchia e repubblica si equivalgono, cerca altro, cerca meglio. Il mese di dicembre scorso cacciava il presidente Machado in bando perpetuo e non è contento oggi del suo governo provvisorio: non ne vuole più. Ieri bombardava Lisbona. Tornerà all'attacco domani con miglior fortuna.

A che cosa serve il governo?

A proteggere furti, saccheggi, usure dei grandi pirati; a lesinare il pane, il salario, la libertà della povera gente.

A la malora!

Pensa il proletariato lusitano che se avesse la terra la custodirebbe meglio e dagli accaparratori di dentro e dai nemici di fuori, pensa che ne trarrebbe PER TUTTI miglior profitto, più vasto raccolto, pensa che lo distribuirebbe, senza bisogno di curiali, di deputati, di giudici, di leggi e di birri, con migliore equità; che vivrebbe più libero, quasi

felice; e del governo non vuol intendere più; meno che per lo innanzi ora quando da ogni altra spiaggia risponde il proletariato del mondo e questo suo anelito di liberazione e d'autonomia.

Ed è sulla buona strada. Ci si è messo il giorno che ha fatto la festa ai Braganza, e rotto il braccio dinastico, ha fatto un passo ogni giorno verso la redenzione.

Ne farà degli altri; arriverà!

("Cronaca Sovversiva"

2 febbraio 1918)

LUIGI GALLEANI



Vittime Politiche

L'America è un paese libero. Dicono.

Ecco una lista, certo incompleta, dei prigionieri politici attualmente detenuti nelle carceri di vari Stati della Confederazione.

Prigione di San Quentin, Cal.:

1	J. B. McNamara, condannato a vita nel 1911
2	M. A. Schmidt, a vita 1915
3	Tom Mooney a vita 1917
4	John J. Cornelison a vita 1922
5	Claude Merritt a vita 1922
6	Gus C. Madsen 1926
7	Ignacio Gonzales 2-5 anni 1930
8	Oscar Erickson 3-42 anni 1930
9	Frank Spector 3-42 anni 1930
10	Lawrence Emery 3-42 anni 1930
11	Danny Roxas 2-28 anni 1930
12	Braulio Orosco 2-28 anni 1930
13	Eduardo Herrera 2-28 anni 1930

Prigione di Folsom, Cal.:

14	Warren K. Billings a vita 1916
15	Tetsui Horiuchi 3-42 anni 1930
16	Carl Sklar 3-42 anni 1930

Angel Island, San Francisco, Cal.:

17	Kenmotsu sotto deportazione nel 1930
18	Morita 1930
19	Steve Markavich 1930
20	John Elias 1930
21	M. Sornaman 1930
22	Christenson 1930
23	Schwartz 1930
24	Golden 1930
25	John Kobayashi 1930
26	Michamura 1930
27	Pete McCrites 1930

Prigione No. 6 di Los Angeles, Cal.:

28	George Kioz condannato a 1 anno nel 1930
29	Richard Drake a 6 mesi 1930
30	Harry Schneiderman a 6 mesi 1930
31	L. Schneiderman a 6 mesi 1930
32	Alfred Fulgevic a 6 mesi 1930

Prigione di Lincoln Heights, Cal.:

33	E. Tamaguschi a 1 anno 1930
34	B. Fukanaga a 6 mesi 1930
35	George Haka a 6 mesi 1930

Los Angeles County Jail:

36	Lillian Silverman a 6 mesi 1930
37	Goldie Katz a 6 mesi 1930
38	Edward Wing sotto deportazione 1930

Prigione di Walla Walla, Wash.:

39	Eugene Barnett 25-40 anni 1919
40	Ray Becker 25-40 anni 1919
41	Bert Bland 25-40 anni 1919
42	John Lamb 25-40 anni 1919
43	Britt Lamb 25-40 anni 1919

(James McInerney, settima vittima del delitto giudiziario di Centralia, morì alcuni mesi addietro nel penitenziario di Walla Walla).

Multnomah County Jail, Portland, Ore.:

44	Pete Males sotto deportazione 1930
45	Sadik Jafer 1930
46	Henry Struve 1930
47	Mike Bencheff 1930
48	Tom Eyanoff 1930
49	Steve Okinch 1930
50	Miro Lacos 1930
51	E. Millson 1930
52	V. Gosheff 1930
53	Dan Steff, accus. di sindacalismo crim. 1930
54	Abe Ozeraski 1930
55	Ben Boloff 1930
56	Ellis Bjorkman 1930
57	Rubin Strandstrom 1930
58	Bill Worrall 1930
59	Jim Howell 1930

60	John Touko 1930
61	Mike Kulinoff, diciottenne, arrestato per propaganda sovversiva è confinato nel manicomio di Salem, Oregon. (Benedetto Bruno, confinato nel manicomio di Newark, N. J., per ragioni analoghe, è stato liberato il mese scorso dietro sentenza del giudice federale dopo quasi un anno di detenzione).

Prigione di Blawnox, Pa.:

62	Pete Muselin condannato a 5 anni nel 1929
63	Milan Resetar a 5 anni 1929
64	Tom Zuina a 5 anni 1929

Prigione di Moundsville, W. Va.:

65	Frank Brbot a 4 anni 1928
66	John M. Lynch a 10 anni 1927
67	Alex Chessman a 10 anni 1928

Prigione di Frametown, W. Va.:

68	Lawrence Allen a 10 anni 1927
----	-------------------------------

Eastern Penitentiary, Phila., Pa.:

69	Sam Bonita 6-12 anni 1928
----	---------------------------

Bellefonte, Pa.:

70	Steve Mendola 4-8 anni 1928
----	-----------------------------

Media County Jail, Pa.:

71	Roy Peltz 1-20 anni 1930
----	--------------------------

Huntington Reformatory, Pa.:

72	Thomas Holmes 1930
----	--------------------

Sioux Falls, S. D.:

73	Frank Godlasky 1921
----	---------------------

Ohio Penitentiary:

74	Steve Jacobs 1928
----	-------------------

Columbus, Ohio:

75	Terry Jackoski 5-20 anni 1928
----	-------------------------------

Milwaukee, Wis.:

76	Fred Bassett 1 anno 1930
----	--------------------------

Monroe Co. Penit., N. Y.

77	Ailen Holmes 3-6 mesi 1930
----	----------------------------

78	Mabel Husa 3-6 mesi 1930
----	--------------------------

Harts Island, N. Y.:

79	Harry Raymond 6 m.-3 anni 1930
----	--------------------------------

Franklin County Jail, N. Y.:

80	Leon Mabile sotto deportazione 1930
----	-------------------------------------

Sotto deportazione sono inoltre: Vincenzo Capuana e Guido Serio, liberi sotto il vincolo della cauzione; (81) Tao Li, detenuto a Ellis Island e chissà quanti altri dimenticati nel presente elenco.

Il quale omette poi tutti gli arrestati nelle agitazioni tessili di Gastonia e di Marion, N. C.

LEGGETE

CLEMENTE DUVAL MEMORIE AUTOBIOGRAFICHE

"... nelle "Memorie" è, lungo l'erta di un calvario che non finisce mai, che ha in vetta la ghigliottina e ad ogni tappa l'aceto ed il fiele di tutti i tormenti, di tutti gli scherni, la passione quotidiana di un iconoclasta il quale ha intraveduta la libertà, ne ha colto i sorrisi e le promesse, e ne sogna, ne vuole benedizioni e glorie per sé, per tutti, sfidando impavido sdegni, odii, vendette cieche e colere inesauste di tutto un mondo; esempio di audacia e di tenacia, di coraggio e di fede".

Presso L'ADUNATA
Prezzo \$3.00

MISCHIA SOCIALE

(Da..... alla Cooper Union)

Libro di 250 pagine di A. Borghi, con introduzione di Errico Malatesta. — Per la costa del Pacifico rivolgersi a "Emancipazione": Una copia \$1.00.

Dirigere le richieste a: Joe Floria 1914 - 60th St., Brooklyn, N. Y.

La crudelta' cristiana

LE CROCIATE

Viste al lume del verismo storico e non attraverso i romantici veli della letteratura apologetica, le otto Crociate appaiono spedizioni di turbe di scioperati e di delinquenti che si rovesciarono per due secoli sull'Asia Minore, su Costantinopoli e sulla Palestina, per smania di bottino e sete di violenze. I fanatici religiosi non furono che una minoranza, e sempre più le Crociate, al lume del materialismo storico, appaiono imprese coloniali, più che movimenti prettamente mistici.

Le erociate furono disastrose per gli eserciti cristiani poichè essi furono dilaniati dalle rivalità dei re e dalle lotte furibonde fra i Templari ed i cavalieri di Gerusalemme. Gli eserciti cristiani finirono poi per essere decimati, a causa della mancanza di unità e di disciplina, dai musulmani. Nelle loro parziali vittorie, i guerrieri cristiani ebbero campo di mostrare quanta ferocia, quanto desiderio di strage e di rovina avessero col loro fanatismo religioso. Senza fare la storia delle crociate, possiamo osservare qualche documento insospettabile, perchè di fonte cristiana. Narra il testimonio oculare Foucher di Chabres:

“Ci fu tanto sangue nel tempio di Salomone in Gerusalemme che i corpi si muovevano qua e là nell'atrio.

I soldati che compievano tale carneficina potevano appena sopportare il fetore che ne esalava.

In tre giorni che durò il massacro, vi furono settantamila saraceni trucidati”.

E dopo i laghi di sangue troviamo le cattedre di membra umane leggendo l'“Assedio di Gerusalemme” di Bandegrul, vescovo di Dole:

“Si vedevano sulle strade e nelle piazze dei mucchi di teste, di piedi e di mani... D'ogni parte non si camminava che in mezzo ai cadaveri”.

Narra Alberto, canonico di Aix, nelle sue “Cronache”: “Entrati in Gerusalemme i crociati trafissero con le loro spade le donne che si erano rifugiate nel Tempio.

Essi strappavano dal seno delle madri, i bambini lattanti e ne sfracellavano la testa contro le muraglie o le stritolavano a colpi di pietre”.

E quanto la croce fosse gettata nel fango delle brutalità guerresche ce lo dice il celebre storico cristiano Niceta, che assistè alla presa di Costantinopoli, presa che così ci descrive:

“Voi siete quelli che portate la croce sul petto, che giurate di non versar stilla di sangue nelle terre cristiane, di non sguainare la spada se non contro i saraceni, di conquistare Gerusalemme e di rispettare le donne secondo si conviene a chi difende la causa di Dio? Millantatori!

Voi mirate alla conquista del Santo sepolcro e intanto ammazzate barbaramente i cristiani (notisi che Costantinopoli era allora cristiana); portate la croce e la gittate nel fango per poco oro ed argento!”

Le donne furono preda dei conquistatori, e ce lo narra nella sua “Historia” lo stesso Niceta:

“Non si ebbe rispetto nè alle madri, nè alle figlie, nè alle vergini consacrate al Signore.

Ogni via di Costantinopoli, ogni crocevia, ogni chiesa era campo a nuove enormezze”.

Ed ecco che troviamo i crociati cannibali nella “Presa di Gerusalemme” già citata. Scrive infatti il Canonico Alberto d'Aix:

“Spesso i crociati durante l'assedio mangiavano carne umana, il che non era loro imputato a delitto, poichè essi in tal guisa continuavano a far la guerra agli infedeli con le mani e coi denti”.

Si dirà che tale era la guerra nel Medio Evo, e così era. Ma resta il fatto che i combattenti cristiani si mostrano feroci, spietati, avidi, mandrilleschi come e anche più di quelli maomettani e idolatri: e questo non sta a provare che il cristianesimo abbia ingentilito i costumi. Del resto la stessa brutalità ritroviamo più tardi, nella dominazione spagnola dei Paesi Bassi.

C. Berneri

UN PENSATORE ANARCHICO DEL RISORGIMENTO

(Cont. v. numero 47)

Pisacane voleva qualche cosa di più di uno Stato repubblicano. Egli scriveva infatti:

“Tutti, si eccettui Proudhon, persistono nel grave errore di pretendere iniziare le riforme dall'alto al basso: imporle al popolo, e non farle sorgere spontanee dal basso verso l'alto; e siccome ogni caporale di partito credesi il solo atto a praticare le proprie idee, che egli crede le sole vere e giuste, tutti si fanno propugnatori della dittatura, perchè ognuno la spera per sè, non per ambizione, ma pour faire le bien, dicono i francesi, per educare il popolo, dicono gli italiani...”

Allora i diritti del popolo non sono più i diritti suggeriti dai suoi bisogni, ma bensì quelli concessi dai caporali di partito, preoccupati di faire le bien.

E sono convinti... che di meglio non si può fare per servire la causa del Diritto e della Giustizia.

* * *

Carlo Pisacane volendo gettare la base di un nuovo sistema economico sociale che rispondesse alle esigenze di un regime d'uguaglianza non trovò più adatto economista di Giuseppe Proudhon valorizzando la teoria di questi sul gratuito credito. Così che se il sistema economico sociale preconizzato dal Pisacane non è perfettamente quello che un regime anarchico invoca, se difetta, difetta per gli stessi errori che si possono riscontrare nel Proudhon; che se sono errori di difficoltà pratica non sono però stati voluti. Tutti i precursori che annunziano un nuovo sistema difficilmente riescono a liberarlo da quei difetti di sintesi, che attendono il lavoro di chiarificazione della critica. E la critica ha riconosciuto in Proudhon il merito di avere annunziato un sistema di economia sociale che sarà la guida maestra dell'anarchismo.

Nella forma rudimentale accettò la teoria proudhoniana Carlo Pisacane. Noi già sappiamo qual'è la premessa del Pisacane, avanti di parlare di ricostruzione sociale: La rivoluzione prima di tutto dovrà portare a compimento l'opera di demolizione del Potere che cadrà: “Tutte le leggi, i decreti, le cariche, le incombenze insomma, tutte le esistenti istituzioni sociali, rimangono da quest'istante annullate”.

“La proprietà è un furto”, dice Proudhon.

E Pisacane precisa, che l'opera di espropriazione, trasformerà la proprietà in utile comune. Nel campo politico:

1. Decentramento amministrativo: ogni comune avrà la sua rappresentanza popolare con funzione amministrativa, la quale può essere revocata in ogni tempo.

a) “La podestà politica e la giudiziaria risiederanno sul popolo del comune. L'ultima potrà conferirsi ad un certo numero di cittadini eletti dal popolo, che non cesserà di essere supremo tribunale, al quale i giudicati potranno appellarsi.

b) La speciale incombenza del consiglio comunale è quella di raccogliere ed apparecchiare nel comune tutte le risorse materiali, richieste dal nazionale congresso.

2. “Il congresso nazionale verrà eletto coi principi medesimi; cioè suffragio universale e diritto di-revoa e di sindacato agli elettori. Come i consigli comunali, questo congresso potrà trasmettere il proprio mandato ad un solo eletto dal proprio seno, riserbando sugli eletti i medesimi diritti accennati nei consiglieri comunali.

a) “Le incombenze di questo congresso saranno di rappresentare l'Italia verso le potenze straniere, potrà concludere trattati, ma essi non avranno effetto senza previa approvazione del popolo.

b) “In forza dei principi stabiliti come base del patto sociale, questo congresso non avrà sui comuni altra autorità, fuor quella di determinare ed esigere da essi la porzione contingente in uomini e denari, con cui dovranno concorrere alla guerra (che vale dire in caso di offensiva straniera contro le proprie istituzioni) (nota dell'art.); inviare queste risorse ove l'esercito indicherà; accusare al co-

spetto della nazione quel comune, o quell'individuo che violasse il patto espresso dalle leggi di natura (il Pisacane indica colle parole “leggi di natura” il patto liberamente accettato, senza leggi e codici scritti (nota dell'art.).

3. “L'esercito eleggerà i propri capi e sarà l'esecutore supremo dei voleri della nazione”. (Qui si intende per esercito, un esercito di volontari, che concorrere liberamente nella speciale circostanza, a difendere il diritto minacciato, se mai, dalla reazione esterna (nota dell'art.).

* * *

Evidentemente gli anarchici realizzatori di oggi sono ispirati al concetto del Pisacane. E per farsene un'idea non c'è che riandare ad una polemica di Saverio Merlino con Luigi Fabbri, comparsa su “Pensiero e Volontà”. Di fatti il Merlino, rispondendo a Fabbri, a proposito di giustizia popolare, senza bisogno di delegati, ecc. diceva: “Ma immagini tu un popolo, tutto un popolo, che corre armata mano dietro un assassino? Dunque la necessità di una delegazione popolare a somministrare la giustizia”. Questo concetto poi lo fece suo il Berneri, che a rimedio pose la delegazione in un corpo di pompieri...

Il buon Merlino parlava in nome dell'anarchia, perchè concludeva in nome di essa: “alla quale tu ed io crediamo” diceva al Fabbri.

Noi, per esempio, crediamo, che come in circostanze che si presentano anche oggi, non è tutto un popolo che corre dietro all'assassino, ma dei cittadini che trovandosi sul posto, si prestano volontariamente al soccorso; e a giudicare poi non occorrono delegati in funzione permanente.

Ma questo accenno noi facciamo, come suol dirsi, di passaggio, dato che non scriviamo per confutare l'anarchismo del Pisacane con quello più elaborato da pensatori venuti dopo di lui, ma per soffermarci a parlare del Pisacane e della sua opera di pensatore e di rivoluzionario, così come egli pensò la rivoluzione e la difesa.

E dopo avere parlato della Costituente, come il Pisacane la intende, entriamo nel campo della produzione:

“Le siepi e quanto serve di chiusura o limiti ai poderi si abatteranno. Il suolo italiano verrà ripartito secondo le diverse specie di cultura a cui mostrasi atto. Una porzione di terra proporzionata alla popolazione verrà assegnata ad ogni comune, e coltivata da coloro che si dedicano all'agricoltura, i quali formeranno una società, che stabilirà essa medesima la sua costituzione in caso che non volesse accettare quella che la costituente le proporrà. Ma questa costituzione dovendo essere conforme a quei principi che formano la legge universale ed immutabile della nazione, non potrà essere molto diversa dalla seguente: Un amministratore ed un direttore eletti o soggetti al sindacato di un consiglio amministrativo, e di un consiglio di tecnologia dirigente. Tutte le altre incombenze distribuite secondo le inclinazioni e le attitudini di ognuno.

Il guadagno netto, diviso egualmente fra tutti. In tal guisa, con grandissimo ed universale vantaggio, la proprietà fondiaria sarà distrutta”.

E qui l'altra “trovata” dei realizzatori nostri, per il premio a chi più lavora e più rende: “Il compartimento del suolo determinato dal genere di cultura e non dal caso: stimolo al lavoro, non già la fame, ma un maggior guadagno; una società di uomini agiati, tutti dediti, ognuno secondo le proprie attitudini, ad un medesimo lavoro, dovranno indubbiamente produrre un accrescimento grandissimo delle ricchezze sociali”.

Secondo il Pisacane un maggior guadagno mediante un maggior rendimento produrrà una maggiore agiatezza per il lavoratore, ma mai una riserva che gli possa permettere di sfruttare con questa il suo simile o creare dei parassiti trasmettendola alla famiglia in eredità: “I risparmi accumulati da ognuno appartengono di diritto, dopo la sua morte, alla società di cui esso faceva parte, ed al comune ove efasi domiciliato, se il defunto esercitava una professione singolare, come architetto, medico od altro”. Nè disponendo di capitali chiunque può pattuire compré od affitti, tutto essendo di proprietà comunale, e il lavoro gestito da associazioni. Ed ogni ramo di lavoro sarà associato di modo che tutto risulti a beneficio della comunità.

“In ogni comune vi sarà un banco di scambio, che porrà in relazione vari comuni dello Stato ed i vari stabilimenti d'industria e dirigerà le derrate ove maggiore è il bisogno. Questi banchi assorbiranno e faranno sparire i trafficanti”.

“Ogni cittadino il quale trovasi isolato e privo di lavoro, ha diritto di essere ammesso come socio in quella società di agricoltura o d'industria che da lui medesimo verrà scelta”.

Un compagno realizzatore ultimamente mi avanzava un'ipotesi simile a quelle altre che avanzano i borghesi preoccupati, che in un regime libertario ognuno può permettersi di fare le cose a capriccio. Quel compagno diceva: “E se domani a qualche

gruppo, libero di fare, venisse il capriccio di produrre cose soverchie al bisogno, come faresti tu, che non ammetti nessuna autorità, a dissuaderlo?"

Io comprendo l'uomo volentieroso al lavoro per il bisogno, ma non posso comprendere l'uomo che sgobba per capriccio. Ne ho visto anche oggi qualcuno, ma al manicomio: sgobbare a fare buchi profondissimi o a prendere l'acqua col cesto di vimine; ma anche fra i pazzi non mi è mai capitato di vedere in gruppo tutti fare il medesimo lavoro. Insomma: i borghesi si preoccupano che domani in regime libertario ci sarebbe il pericolo di vedere gente che non vuol lavorare, i realizzatori si preoccupano del pericolo di un lavoro a capriccio; ed in tutte e due le preoccupazioni c'è tutto l'assurdo.

Del resto anche oggi si vedono tentativi di iniziative, e che falliscono, e pazzi isolati a fare del lavoro inutile; comunque la vita non si arresta, e le buone iniziative progrediscono.

Pisacane pone la questione dal punto di vista della concorrenza, e con un criterio simile a quello dei realizzatori, in fatto di ripartizione del lavoro, e scrive: Supponiamo due stabilimenti d'industria in concorrenza, uno composto da numerosa e cospicua associazione, l'altro meschino. Questo sarà costretto a smettere, non potendo sostenere la concorrenza con quello, e gli operai, come accade oggi, rimarranno privi di lavoro; ma siccome la nazione garantisce loro il diritto di essere ammessi in una società a loro scelta, questi operai, naturalmente, sceglieranno e dovranno essere ammessi come soci in quella società, e in quella società da cui sono stati soperchiati; e però questa, se distruggesse tutte le sue rivali sarebbe sopraccaricata da un numero esorbitante di operai. Per evitare il male, troverà il suo conto associandosi, piuttosto che distruggendo, le sue rivali".

Insomma: avendo tutti i lavoratori ugual diritto di associarsi in questa od in quell'altra associazione fondata coi medesimi principi non ci sarebbero ragioni di rivalità, ma bensì, se mai di tecnica. Allora la questione, vuoi in regime anarchico, o comunista secondo il Pisacane, si ridurrebbe alla logica. E saremo forse andati in un regime di maggiore equità per diminuzione di logica? Non lo crediamo.

La società avendo bisogno di opere pubbliche, come tutte le società, necessiterà di mezzi. "L'unica gravezza sarà un'imposta progressiva sulla rendita netta di ogni associazione".

Ogni sindacato provvederà requisendo e costruendo gli alloggi, a secondo i bisogni delle famiglie.

Evidentemente, chi vuol provvedere costruendo per sé a suo gusto, lo può fare restandone padrone vita durante, o passare agli eredi pattuendo un nuovo impegno col comune, od il sindacato.

L'amore non avrà altro vincolo che il libero patto, sanzionato dall'attrattiva fra i due esseri.

In una società libertaria è logica la libera unione, come è conseguente il mercato pattuito per leggi nella presente società dove ogni espressione di vita risente di menzogna, di ipocrisia e d'affare.

"L'uomo deve provvedere alla sussistenza della sua compagna finché i doveri di madre le impediscono di lavorare. I figli rimarranno colla madre, alla quale per legge di natura appartengono. Sino a sette anni essa provvederà coll'aiuto del padre, che dovrà concorrere alle spese necessarie per essi con una somma proporzionata ai suoi lucri. Dai sette ai diciotto la nazione ne assume la tutela e l'educazione; ai diciotto sono liberi affatto e provvedono a sé medesimi".

* * *

Questo patriotta sui generis cade combattendo come un vero eroe spartano gridando: **Italia e Libertà**; e per la plebe sognava la rivendicazione di quei suoi diritti; e nel Risorgimento non trovò uomini che lo competessero, per grandezza di vedute. Ed accanto a lui

Non surse il secondo.

Il re da parata ed i ministri da scacchiera che pensavano alla torta italiana mediante l'intrigo, la viltà ed il tradimento, erano lì a diffamare il sacrificio nobilissimo dei martiri, umiliandosi al Borbone Cavour, che in nome del re pattuiva il tracollo del Risorgimento, dichiarando agli emissari del "Governo della negazione di Dio": "Il vostro governo faccia prima prova di poter essere; ed io mi risolverò poi se mi debba e mi possa accompagnare con esso", di fronte al sacrificio del più grande degli italiani, telegrafa la propria "indignazione" al re di Napoli, e promette di mettersi a disposizione per aiutare a punire i superstiti del "criminoso fatto". Così il futuro "Padre della Patria" ed il suo primo Ministro.

Si dovevano smentire i figli e i nepoti?

Nino Napolitano

(*) In materia di ordinamenti politici William Godwin, che scriveva più di mezzo secolo innanzi,

precorre e distanza di gran lunga il Pisacane. Il quale si arresta ad un sistema rappresentativo assai più largo, senza dubbio, d'ogni più avanzata dottrina democratica del nostro tempo; ma che è sempre un sistema rappresentativo democratico e come tale fu profondamente discusso e demolito oltre ogni più pallida speranza di risurrezione dalla logica corrosiva implacabile di William Godwin.

(n. d. r.)

Brevi Polemiche

"La camera francese con 270 voti contro 258, cioè con i voti dei deputati socialisti e radicali contro quelli dei conservatori e nazionalisti, ha deciso che Jean Duclos e André Marty, due comunisti eletti deputati, dopo che erano stati condannati a grave pena per aver incitato i soldati alla disubbidienza militare, vengano liberati..." Vacirca ne è felice e coglie l'occasione per dimostrare la superiorità della democrazia francese sulla dittatura bolscevica o fascista che, per "reati" consimili, avrebbe consegnato Marty e Duclos alle procedure sommarie della "ceka" del Kremlin o del Viminale.

Vero: i dittatori moscoviti e i dittatori fascisti imprigionano e assassinano gli avversari per molto meno. Ma gli entusiasmi dell'ex-deputato socialista pei meriti della democrazia sono esagerati e quanto mai a sproposito.

Jean Duclos e André Marty erano deputati quando tre o quattro anni fa furono — coi voti della democrazia di sinistra se non con quelli dei socialisti francesi — privati dell'immunità parlamentare e condannati per propaganda antimilitarista. Il parlamento francese, quindi, sopraggiunge con troppo ritardo a riconoscere le prerogative del mandato parlamentare, perchè vi sia ragione di entusiasmare. E l'ex-deputato socialista anzichè intonare il gloria, sarebbe meglio al suo posto lamentando che per tre o quattro anni il rispetto ai diritti sovrani dell'elettorato sia stato dal parlamento francese ostinatamente obliato. Senza contare che l'essere socialista equivaleva un tempo ad essere internazionalista ed antimilitarista, e che se l'ex-deputato Vacirca non avesse dimenticati i suoi doveri di internazionalista e di antimilitarista, lungi dall'applaudire il parlamento francese per la tarda misura di riparazione a cui è ricorso, dovrebbe censurarlo dell'aver mai privati i deputati Marty e Duclos dell'immunità parlamentare, permettendo che venissero condannati a pene severe per fatti che agli occhi e alla coscienza di nessun vero socialista possono costituire reato, dall'odio politico e sciovinista di coloro che si son fatta gloria d'aver assassinato Jean Jaurès.

Ma c'è di più. André Marty, il glorioso ammutinato del Mar Nero — cui la debolezza d'essersi lasciato imbrancare nella muta bolscevico-dittatoriale non offusca interamente la figura bella e audace — è, per così dire l'antimilitarismo fatto persona. Con più che cinquanta elezioni lo strappò nel 1923 alle carceri della repubblica il proletariato francese; e lo rielese in seguito fedelmente appunto in omaggio a quell'aureola di rivolta contro l'arroganza del militarismo trionfante, che coll'audacia e col martirio si era creata.

Il "popolo sovrano" avea voluto in parlamento nella persona di André Marty il simbolo dell'antimilitarismo rivoluzionario, e se la sovranità del popolo, la fedeltà ai principi della democrazia fossero qualcosa di più che volgari ignobili mistificazioni, il parlamento francese si sarebbe piegato alla volontà del popolo, e non avrebbe mai privato André Marty e Jean Duclos dell'immunità parlamentare per consegnarli alle vendette oblique della gesuitaria onnipotente nello Stato Maggiore e nella magistratura della Terza Repubblica. E se il socialismo fosse nella coscienza di Vincenzo Vacirca qualche cosa di più profondo d'una pallida vernice, la sua penna avrebbe nella circostanza trovate parole di adeguata rampogna contro l'ingiustificabile dedizione del parlamento francese ai rancori belluini del militarismo, anzichè il ghigno beffardo pei reclusi cui la libertà torna come un dono invece che come la riconquista di un diritto.

Ma la conseguenza del Vacirca non è la sola a subir disgraziate soluzioni di continuità.

Nessuno ha dimenticato la colpevole indifferenza con cui la democrazia — e il socialismo — d'Italia consentirono alla defenestrazione del deputato Misiano perchè disertore di guerra: la sola ragione per cui l'elettorato italiano l'avesse ripetutamente investito del mandato parlamentare.

M. S.

LE "MEMORIE"

9 Novembre 1930

Carissimo,

Mi è pervenuto, nei giorni scorsi, graditissimo, il volume che hai voluto offrirmi. Non ho ancora avuto il tempo di leggerne un rigo, ma mi è apparso un lavoro tecnicamente magnifico. Io l'ho tanto ammirato, e ti garantisco che se il contenuto risponde alla sua mole ed alla sua estetica, puoi ben andare orgoglioso di aver compiuto una delle più superbe opere che conti la nostra letteratura. Peccato che ciò ch'è bello, buono e ben riuscito, sia anche necessariamente tanto costoso da non rendersi accessibile a tutte le borse; ma per chi ha i mezzi, il prezzo è ancora di molto inferiore all'oggetto, il quale, debbo ripeterlo, è un vero gioiello. Ora che l'opera è realizzata, resta a risolvere il problema del come diffonderla: tutto in essa è pregio che vale a favorirne la diffusione, solmente il prezzo la ostacola.

In questo caso ci vorrebbe un provvidenziale mecenate, ma ai nostri tempi surrealisti le poche anime romantiche che sopravvivono sono di squattrinati. Mi auguro tuttavia che la buona sorte ve lo faccia incontrare, sì che il bel libro possa esser letto ed apprezzato in ogni casa proletaria. E questo sarebbe in sostanza lo scopo per cui l'opera è stata compiuta.

Io non saprei sul momento suggerirvi una proposta concreta atta a risolvere il problema della diffusione, ma ritengo che specialmente per l'Europa sia da prendere in esame l'idea del pagamento rateale (con tutte le garanzie possibili) onde mettere in grado di acquistare il libro tutti coloro che lo desiderano e non lo possono altrimenti.

Riservandomi di comunicarti a suo tempo la soddisfazione e l'interesse che mi procurerà certamente la lettura dell'autobiografia, mi felicito sinceramente con la tua fatica sì bene spesa e ti ricambio i saluti e gli augurii con sentimento fraterno. Tuo

Auro d'Arcoia

* * *

Montevideo, 22 dicembre 1930

Caro Max,

Ti ringrazio del magnifico libro delle Memorie di Clemente Duval. Magnifico come edizione, davvero principesca — il termine è bibliografico, non... aristocratico — e così pure per il contenuto. L'ho letto d'un fiato in tre giorni, nei quali non m'è riuscito far altro, tant'ero incatenato dalla lettura.

Quale vita terribile è quella! Avevo letto altri libri consimili, ma questo mi ha impressionato più di tutti. Forse un difetto, però senza importanza, è che per quasi una metà si sente troppo lo stile del traduttore, mentre in lavori del genere si amerebbe sentirlo di meno. Ma, ripeto, non importa: in cambio si ha il vantaggio di uno stile letterario affascinante. Anche a Vincenzo Monti fu fatta la stessa osservazione per la sua traduzione di Omero; ma si è risposto, abbastanza giustamente, che così si aveva un capolavoro di più in italiano.

Gli amici di qui, specie non italiani (Santillan e qualche altro) sono restati a bocca aperta dinanzi a questa specie di miracolo editoriale. Nella letteratura anarchica internazionale passata e presente, all'infuori forse delle belle edizioni in inglese del Morris e del Ishill, non c'è niente che lo eguagli. Abbiti, abbiatevi, tutte le mie più vive congratulazioni...

Luigi Fabbri

* * *

CLEMENTE DUVAL. Memorie autobiografiche. — Prezzo 10 franchi svizzeri, 50 francesi, 70 belghi. Sarà presto in vendita presso la nostra Amministrazione, i compagni dell'Adunata, editori, avendocene annunciata la spedizione di cinquanta copie, arrivate a Genova il 31 scorso dicembre e che speriamo ricevere uno di questi giorni a Ginevra.

E' un libro di 1048 pagine in gran formato con elegante legatura. Pesa quasi un chilo e mezzo, e il porto è di 60 cent. per la Svizzera e di 90 per l'estero. Scritto di grande valore per il suo contenuto di vita vissuta, per la passione che l'anima da cima a fondo ed anche per l'eletta forma letteraria che ha saputo dargli Luigi Galleani.

Non sappiamo perchè qualcuno si è immaginato e lo ha anche scritto che noi volessimo fare il silenzio intorno a un documento umano di tanta importanza, quasi non fossimo certi che il maggiore sentimento che ne ispirerà la lettura sarà quello del rammarico che un insieme di qualità così rare, quasi sovrumane, di volontà, d'eroismo, di generosità, di forza non abbiano trovato più alte e degne occasioni d'affermarsi, di lasciare una traccia luminosa nella Storia. Quante volte non abbiamo augurato invano l'annunziatore della tempesta, dall'atto fulmineo, che spalancasse le porte dell'avvenire alla massa insor-

ta? Come non fremere al pensiero che ci sarebbe stato, ma era stato miseramente travolto prima che sorgesse la sua grande alba di gloria?

Terribile ammonimento quello della conclusione di Duval: "Meglio la ghigliottina che al bagno. Al bagno non bisogna andare!"

Vorremmo che le Memorie di Duval potessero venire più largamente diffuse che non lo permetta il prezzo elevato, certi del grande insegnamento che ne deriva.

(Il Risveglio)

IL LAVORO DELLE DONNE NEL MASSACHUSETTS

(Continuaz. vedi num. precedente)

La situazione a Lawrence è la stessa, anche se l'industria è di un altro genere. La Everett Mills, una delle più grandi fabbriche del New England, con 1,500,000 piedi quadrati di superficie, fu costretta a chiudere nel 1928, per causa dell'opposizione dei suoi proprietari a trasformare la manifattura del cotone in quella della seta, seta artificiale e simili che la nuova moda imponeva ed anche per la concorrenza delle fabbriche del Sud. Il diritto di proprietà di questa enorme fabbrica fu accaparrato dalla "Lawrence Factories, Inc." il cui presidente a quel tempo era James H. Eaton, un banchiere di Lawrence, un attivo patrocinatore del "Lawrence Industrial Bureau," il quale era composto dal Lion Club, dal Kiwanis e dal Rotary Clubs, e da altri, allo scopo di trarre Lawrence dall'abbattimento ove era caduta. Detto Bureau aveva anche le benedizioni della compagnia ferroviaria "Boston and Maine" e degli ufficiali comunali e statali.

Una banca di Lawrence aveva una ipoteca sulla Everett Mill di \$140,000.00 e la proprietà fu stimata dagli ufficiali delle tasse tra \$1,250,000.00 e \$1,500,000.00. Due anni passarono e la fattoria rimase disoccupata. Ma il 5 gennaio di quest'anno, due colonne di pubblicità apparvero a pagina 22N della sezione commerciale del New York Times.

I MANIFATTURIERI POSSONO RIDURRE LE ALTE SPESE

"Dal 60 per cento all'80 per cento sull'affitto; dal 50 al 60 per cento sulle assicurazioni; dal 15 al 25 per cento sulla mano d'opera. Diversi manifatturieri di New York e Brooklyn recentemente si sono traslocati a Lawrence dove queste economie sono possibili. Fabbricati moderni con binari privati. Mano d'opera scelta e pratica. Elettricità a buon mercato. Domandare su carta intestata i particolari. Department D, Lawrence Factories, Inc., Lawrence, Mass."

Si è venuto a sapere che quando questo avviso fu pubblicato, la "Lawrence Factories, Inc." aveva acquistato un nuovo presidente nella persona di Isidor Goldberg, presidente della "Pilot Radio and Tube Corporation", Brooklyn, N. Y. Tra gli altri ufficiali era incluso Albert V. Sadacca e suo fratello Enrico, associati con Mr. Goldberg in varie imprese per la fabbricazione di radio, e apparati elettrici. Questo gruppo facente capo al Goldberg aveva acquistato la Everett Mills per tramite della Lawrence Factories, Inc., per la sorprendente somma di \$300,000.00 e le tasse ridotte dagli ufficiali della città a meno del quarto di quello già stabilito sul capitale di dollari 1,250,000.00.

L'impresa Goldberg ha deciso di andare a stabilirsi con la sua industria nell'Everett Mill. Ma non spera di occuparla tutta, così cerca di convincere altri. Prima di decidersi Mr. Goldberg ha mandato Albert Sadacca ad esaminare attentamente la situazione. Mr. Sadacca ha parlato a lungo con gli ufficiali del Dipartimento del Lavoro e con la Commissione della paga minima. Alcuni mesi più tardi in una riunione del Lawrence Industrial Bureau, Mr. Sadacca, dopo aver accennato ai piani per trasportare l'industria a Lawrence, si asserisce abbia dichiarato che egli aveva la promessa formale della Commissione della paga minima di non essere disturbato almeno per due anni. William G. Powell, segretario di detta commissione, nella stessa riunione fece valida la dichiarazione di Mr. Sadacca. E fu dopo questa riunione che si stabilì di pubblicare quell'avviso sul Times ove si assicurava un risparmio sulla mano d'opera dal 15 al 25 per cento per persuadere altri manifatturieri ad andare a Lawrence.

* * *

Robert J. Watt, trentasei anni, vice presidente del Massachusetts dell'American Federation of Labor, e per gli ultimi sei anni presidente del Lawrence Central Labor Union, era presente alla riunione dello Industrial Bureau, dove Mr. Sadacca fece la sua famosa dichiarazione. Appoggiato dalla sua Central Labor Union, Watt portò la questione al Dipartimen-

to del Lavoro e alla Minimum Wage Commission. Dai quali si ebbe l'affermazione che essi non avevano fatto più di promettere un "tempo ragionevole" a Mr. Sadacca per poter avviare la sua industria prima di essere visitata dalla Minimum Wage Law. Dalle donne e ragazze impiegate dalla Noma Electric Corporation, la Detroit Radio Products Corporation e la Tinsel Corporation, le quali furono le prime tre industrie di Goldberg a stabilirsi nell'Everett Mills e a cominciare la produzione nei primi di quest'anno, Watt seppe che le paghe erano di \$7.20 la settimana, ed anche meno, ancorchè il minimo della paga per le donne addette ai prodotti elettrici nel Massachusetts sia di \$12.00 la settimana.

Dietro la minaccia di pubbliche discussioni dalla Lawrence Central Labor Union a varie ragazze fu aumentata la paga a \$10.08. Nel frattempo i giornali di Lawrence preparavano l'opinione pubblica stampando che la loro città doveva essere "il centro più importante per la fabbrica dei radio". Lunghe storie in prima pagina, con titoli enormi, insistettero su questo tema per tutto l'inverno e la stagione successiva. Come diversivo apparivano qualche volta attacchi a Mr. Watt e alla Central Labor Union.

Un articolo editoriale (Lawrence Sunday Sun, 23-3-1930), diceva fra l'altro: Sarebbe una disgrazia se una piccola deviazione dalla lettera e non dallo spirito della legge non si operasse in questo momento in cui le industrie sono tanto depresse... L'avvenire di Lawrence è più importante che un articolo di legge. Si spera che la via del progresso di Lawrence non sarà ostacolata da quelli che si assumono la protezione del lavoro.

Allo scopo di assicurare un'ispezione delle nuove industrie in Everett Mills, Mr. Watt, Margaret Wisman della "Consumers League", ed io intervistammo il Governatore Allen ai principii dell'estate. Egli convenne che a nessuna industria deve accordarsi immunità da nessuna legge; poi ci invitò di rivolgerci al Commissario del Lavoro e telefonò egli stesso in nostra presenza per avvertirlo. Ma lasciando il telefono ci disse: "Naturalmente, voi sapete, noi dobbiamo dare un tempo ragionevole alle industrie per mettersi in regola con le leggi". Questo "tempo ragionevole" mai definito diventa il ritornello principale delle nostre continue interviste col Commissario del Lavoro e con la Minimum Wage Commission a dispetto del fatto che il gruppo Goldberg si è presumibilmente familiarizzato con tutte le leggi sul lavoro del Massachusetts prima di decidersi a trasferirvisi.

L'agosto scorso la commissione finalmente "pubblicò" come violatori della legge due ditte del Goldberg, ma il giornale scelto per la pubblicità (la quale è la sola condanna secondo la legge) fu il Lawrence Sunday Leader, che ha la minima circolazione ed è quasi insignificante in città. Però i due nomi pubblicati erano due nomi nuovi, la Allan Manufacturing and Electrical Corporation e la Twin Coupler Company, Inc. I nomi di queste ditte pare che cambino in qualunque momento si prevede qualche disturbo, ma i prodotti che producono si vendono sotto la marca della Pilot Radio and Tube Corporation, evitando in tal modo di essere citati come violatori della legge sul lavoro. I prodotti sono distribuiti per mezzo della Twentieth Century Mail Order Corporation di Chicago, Illinois.

Davanti a tali condizioni in Lawrence, Fall River e New Bedford — condizioni facilmente notabili — il Boston Herald ebbe la sfacciataggine di pubblicare il 22 aprile, 1930, un editoriale condannando in modo acerbo una lettera di una camera di commercio del Sud, nella quale si invitavano i manifatturieri di Boston a trasportare i loro affari in una comunità dove la paga media per le donne era di \$12.00 la settimana.

Quando il presidente Watt della Lawrence Central Labor Union in una lettera aperta richiamava l'attenzione sulle tristi condizioni di Lawrence, l'editore si rifiutò di renderla pubblica ma in un suo articolo (9 maggio, 1930) fece la seguente dichiarazione:

"Pochi giorni or sono richiamammo l'attenzione su una lettera pubblicata da una camera di commercio fuori del New England diretta ai manifatturieri di Boston, nella quale si accennava ai vantaggi che si potrebbero avere in quella città per causa di abbondante mano d'opera e a buon mercato. Esprimemmo il nostro giudizio dicendo che era un caso di reclame alla schiavitù per persuadere le nostre industrie a recarsi là, e dicemmo che eravamo soddisfatti che tali metodi non erano usati dalla nostra camera di commercio.

"Da allora la nostra attenzione è stata richiamata su d'una reclame pubblicata in un giornale di New York il gennaio scorso. Un sindacato di una città del Massachusetts mostrava i vantaggi che si sarebbero ottenuti col trasferirsi nella fabbrica di proprietà di detto sindacato. I vantaggi erano, grandi economie sulla pigione, un risparmio del "15 al 25 per cento

sulla mano d'opera". Ci dispiacque vedere quell'annuncio, ma è giusto notare che esso rappresenta non un accordo prestabilito ufficialmente da le autorità cittadine, ma la tattica di una compagnia la quale aveva da poco preso possesso di una grande fabbrica in quella località.

"E' stato un caso isolato. Nessun'altra pubblicità del genere ha richiamato la nostra attenzione. Dubitiamo che esso sia la regola adottata da quella compagnia per fare i suoi interessi. La tattica tradizionale nel New England è molto diversa...."

L'Herald crede non sia necessaria una inchiesta sui sistemi della compagnia in parola. Scoprirebbe che anche la denuncia pubblica come violatori della legge sul lavoro di due ditte della Goldberg non ha portato le paghe delle donne al minimo di \$12.00 come è stabilita dalla legge, ma esse ricevono sempre \$10.08 per settimana o meno come risulta dall'ultima investigazione.

E' da credere che la nuova amministrazione democratica come suo primo atto licenzierà il Generale E. Le Roy Sweetser da Commissario del Lavoro. In nessuno stato si permette un oltraggio simile come quello di tenere a capo del Dipartimento del Lavoro un Generale della taglia di Sweetser per far rispettare le leggi a beneficio dei lavoratori. Il generale Sweetser (generale della guardia nazionale) è quel tale che come colonnello nel 1912 guidò le truppe contro i lavoratori nel famoso grande sciopero di Lawrence. E' fu così brutale che anche i liberali si unirono ai lavoratori nel chiamarlo Cosacco...

Gardner Jackson in "The Nation"

Scritti Sociali di Eliseo Reclus

(LAVORI RICERCATI)

Un secondo abbozzo che rimonta alla stessa epoca del primo: *Sviluppo della Libertà nel Mondo* (Montauban, 1849-1851).

De l'Esclavage aux Etats-Unis — ("Revue des Deux Mondes", di Parigi, 15 dicembre 1860-1 gennaio 1861).

Le Mormonisme et les Etats-Unis. — ("Revue des Deux Mondes", di Parigi, 15 aprile 1861).

Les Noirs Americains Depuis la Guerre Civile des Etats-Unis. — ("Revue des Deux Mondes", di Parigi, 15 marzo 1863).

De l'Action Humaine sur la Geographie Physique. L'Homme et la Nature. — ("Revue des Deux Mondes", di Parigi, 1 dicembre 1864).

Le Sentiment de la Nature dans les Sociétés Modernes. — ("Revue des Deux Mondes", di Parigi, 15 maggio 1866).

Notizie sulle Associazioni Agricole dei Neri. — ("L'Association", di Bruxelles).

John Brown. — ("La Cooperation" di Parigi, 14 luglio 1867).

L'Insurrection de Cuba. — ("Revue Politique et Littéraire", di Parigi, 19 dicembre 1868).

L'Avenir de Nos Enfants. ("La Commune, Almanach Socialiste pour 1877", Ginevra, tipografia del Rabotnik, 88 pp. in 8.0. Edizione italiana: Padova, 1893).

Notre Programme. — ("Le Travailleur", di Ginevra, rivista socialista rivoluzionaria, maggio 1877. E' l'articolo di fondo del primo numero).

La Guerre d'Orient. — ("Le Travailleur", di Ginevra, nello stesso numero di maggio 1877).

A Propos de l'Anarchie. — ("Le Travailleur" di Ginevra, No. 2, del mese di giugno 1877).

Ouvrier, Prends la Machine! Prends la terre, Paysan! — ("La Revolte", 24 gennaio 1880. In episcopo, senza il nome dell'autore, Ginevra, Tipografia Giurassiana, 1880, 8 pp. in 16.0).

Prefazione alle *Parole di un Ribelle* di Pietro Kropotkine. Edizione di C. Marpon et E. Flammarion di Parigi, 1885, 353 pp. in 18.0

Pourquoi Sommes-Nous Anarchistes. — ("La Tribune des Peuples", di Parigi). Prefazione a *La Conquête du Pain* di Pietro Kropotkine. (Edizione Stok di Parigi).

The Evolution of Cities. — ("Contemporary Review", di Londra).

Quelques Mots d'Histoires. — ("La Société Nouvelle", di Bruxelles).

La Grande Famille. — ("Magazine International", di Parigi gennaio 1896).

Quelques Mots sur La Revolution Bouddhique. — ("L'Humanité Nouvelle", di Parigi, giugno 1897, pp. 39-145).

Le Principe de l'Etat. — ("La Société Nouvelle", di Bruxelles, novembre 1896).

Prefazione alla *Bibliographie de l'Anarchie* di Max Nettlau.

Prefazione a *Le Socialisme en Danger* di Domela Nieuwenhuis. (Parigi, Bibliotheque Sociologique, 1897)

Pages de Sociologie Prehistorique. — ("L'Humanité Nouvelle", di Parigi, febbraio 1898, pp. 129-143).

Prefazione a *L'Evoluzione della Morale* di Charles Letourneau. (1802).

L'Anarchiste. — ("Almanach de la Revolution", di Parigi, 1902).

Prefazione allo sbozzo biografico di Max Nettlau: *Vita di Bakounine*. — "Il Pensiero", di Roma, 1903)

Prefazione a *Patriotisme et Colonisation* di Jean Grave. — (Anche su "Les Temps Nouveaux" di Parigi, del 18 aprile 1903, si pubblicò la prefazione del Reclus).

Origines de la Religion et de la Morale. — ("Les Temps Nouveaux", 5-19 marzo 1904).

A Propos de la Guerre d'Extreme Orient. — ("La Revue", di Parigi, 1904.

* * *

Buenos Aires, 4 gennaio 1931.

Caro Compagno,

Finalmente abbiamo anche finito di stampare il terzo volume degli *Scritti Sociali* di Eliseo Reclus. Tra giorni — dopo terminato il lavoro di piegatura — ti sarà spedito come il primo e il secondo.

Per incominciare il quarto non abbiamo altro materiale che i 32 titoli sopra elencati, ma ci mancano i testi, cioè non abbiamo nulla in una parola.

Per noi che stiamo così lontani dai paesi dove ci sono tutte le probabilità d'averli, non sappiamo come fare se non rivolgerci ai compagni dell'Europa e d'America del Nord. Con uno sforzo quasi minimo... uno sguardo in biblioteca, un pochino di volontà, quando non si può fare altrimenti che trascrivere il testo ricercato... e così, caro compagno, anche tu ci hai aiutato in questa opera a cui ci muove esclusivamente il grande amore verso le cose nostre.

La lista dei su elencati titoli annulla le altre. Perciò ti saremo grati di quanto tu puoi fare per noi.

Se ci sono dei compagni in New York, Phila., Boston, Chicago, che hanno possibilità di poter passare qualche giornata in biblioteca per il lavoro di copiatura, noi siamo anche disposti a ricompensarli nello sforzo da noi consentito. Che ci scrivano subito a questo indirizzo — l'unico dove si deve spedire tutta la corrispondenza, se è possibile raccomandata — *Senor Juan Campiglia, Calle Piedad 1305, Montevideo (Uruguay)*.

Ti raccomandiamo la massima sollecitudine, il ritardo è per noi molto fastidioso e ci pregiudica in somma maniera.

Abbiti, caro compagno, tutto l'affetto nostro.
Per gli editori, tuo Biscuit

Giornali-Riviste-Libri

ALMANACCO LIBERTARIO, Pro' Vittime Politiche. Anno 3.0 1931. Editore responsabile: Carlo Frigerio, Case Stand 128 Ginevra (Svizzera). Sommario: *Notizie astronomiche; Calendario episodico per l'anno 1931; Rassegna dell'anno 1930; Il disarmo ed i giovani (C. Frigerio); I nostri morti; La Libertà (poesia di M. de Unamuno); Elementi di astronomia; La costituzione dell'Universo (F. Stackelberg); Nota d'igiene: le Vitamine (Il dottore); Francesco-Saverio Merlino (em.); Ancora in merito al diritto d'Asilo (Luigi Fabbri); Questioni di tattica (Errico Malatesta); Briciole di Storia: Jacopo Ruffini nelle carceri di Carlo Alberto (Il poligrafo); Una morale basata sulla solidarietà; L'opera filosofica di J. M. Guyau (A. P.); Germinal (poesia di Virgilia D'Andrea); Se non ci fosse il padrone... (Luigi Galleani); La Chiesa e la Guerra (P. J. Proudhon); Fin che è tempo... (G. Damiani); Maramaldo commemora Ferrucci (Virgilia D'Andrea); Divagando: In tema di sport (Alpi); Varietà: Quel porco di Benito!... (Simplicio).*

"Come per i due anni precedenti, anche quest'anno l'almanacco è pubblicato a totale beneficio del fondo per i figli delle vittime della reazione in Italia".

Prezzo: Svizzera Frs. 1; Francia e Belgio Frs. 4; Stati Uniti: 25 cents.

Si può ottenere presso la nostra amministrazione.

E' USCITO IL PRIMO VOLUME
DEGLI

"SCRITTI SOCIALI"

DI

ELISEO RECLUS

Si può ottenere presso la Biblioteca dell'ADUNATA al prezzo di sessanta centesimi di dollaro.

Corrispondenze

NEW YORK, N. Y. — Carissimi dell'Adunata: Vi ricordate di quella lettera aperta scritta su il giornale settimanale "Il Martello" e firmata da quel tale Francesco Ardito contro il comitato pro conferenze Virginia D'Andrea? Vi ricordate quante cose belle diceva?

Per qualcuno che non lo conosceva e non lo conosceva fu una vera meraviglia; anzi ci furono diversi che dissero che ci volevano molti Ardito per richiamare un altro po' d'attenzione nel campo sovversivo.

Con somma meraviglia, dopo alcuni mesi, lo vediamo membro del Comitato Festa Internazionale libertario di Westfield, N. J. Per noi compaesani suoi, non fu una novità perchè lo conosciamo bene e sappiamo quanti sacrifici ha fatto per l'idea... e ci facemmo una risata.

Ma ora ecco il bello: Francesco Ardito che dell'idea ad un certo tempo se ne fece un mestiere, infischandosi del Comitato della festa da tenersi pro' delle vittime politiche, il 31 gennaio 1930, partì alla volta dell'Italia, non ad aiutare i nostri compagni caduti vittime del mostro fascista, ma, infischandosi di tutto e di tutti nella prima Domenica di Marzo, nella Chiesa di S. Giuseppe (largo plebisco) Corato, Bari, si unì in matrimonio, col pieno consenso del prete e in osservanza del patto di S. Giovanni del Laterano.

Ora, nel suo ritorno, lo vediamo ancora nominato membro del Comitato festa Internazionale libertario di Westfield, N. J.

A noi c'interessa poco, i commenti li faccia chi di interesse.

Saluti, vostro per la fede

Per il Gruppo Coratino: S. Bevilacqua.

N. B. — Se Mr. Ardito si vede offeso nella sua dignità siamo pronti ad affermare a comitati o sottocomitati ciò che abbiamo detto più sopra ed altro ancora.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

ROCHESTER, N. Y. — Sotto gli auspici del Gruppo Libertario, sabato 14 febbraio 1931 alle ore 8 p. m. al Labor Lyceum, 580 St. Paul St. avrà luogo un'altra grande festa da ballo. Vi saranno come al solito dei sandwiches, rinfreschi, giuochi svariati ecc. Una buona orchestra allietterà i convenuti. Il ricavato netto di questa festa sarà devoluto come di solito ai bisogni della nostra stampa e vittime politiche.

I lavoratori tutti sono cordialmente invitati.

Ammissione 25c. Per il Gruppo: S.

* * *

SOMERVILLE, MASS. — Sotto gli auspici del Circolo di Cultura Operaia, sabato 31 c. m., ore 8 p. m., nei locali della Casa del Popolo, 26 Mansfield St., si terrà una grande festa da ballo. Vi saranno sandwiches e rinfreschi.

Ingresso: uomini 50 soldi, donne gratis.

Facciamo appello ai compagni e lavoratori del Mass. di intervenire numerosi. Il Comitato.

* * *

DETROIT, MICH. — Domenica primo febbraio alle ore 2 P. M. nella sala "Workmens' Circle Center" 527 Holbrook Ave., avrà luogo un comizio in memoria di P. Kropotkine. Parlerà il compagno Jim Corrigan. Si chiuderà poi la serata con un trattamento familiare e nell'occasione la signorina Emilia Boccabella eseguirà uno scelto programma vocale al piano. I promotori.

* * *

CHICAGO, ILL. — Peter Kropotkin Memorial, Sunday, February 8, 1931 at 1:30 P. M. — United Masonic Temple, 32 W. Randolph Street, 12th Floor Hall C-2.

Speakers: Clarence Darrow — Robert Morse Lovett — Ralph Chaplin — Dr. Schoolman — H. I. Abrams.

* * *

PHILADELPHIA, PA. — Grande commemorazione internazionale di P. Kropotkine, Domenica 15 Febbraio 1930 alle ore 7.30 p. m. al Labor Institute 802-10 Locust St.

Oratori di diverse lingue rievoceranno degnamente il grande filosofo dell'Anarchia.

Accorrete numerosi. Libera entrata. Il Comitato

* * *

BROOKLYN, N. Y. — Sabato 14 febbraio alle ore 7.30 p. m. al Circolo Volontà, 112 Troutman Street, avrà luogo una ricreazione familiare a beneficio di un compagno perseguitato.

L'iniziativa che si doveva chiudere il 31 dicembre u. s. è stata rimandata per la sera del 14 febbraio. I detentori dei biglietti, ne prendano nota.

Gli iniziatori

NEW HAVEN, CONN. — Alla conferenza della Compagna Virgilia D'Andrea — 18 gennaio u. s. — furono raccolti \$61.20, fra compagni la sera medesima al Circolo altri \$19: totale \$80.20. Dedotte le spese rimasero \$50 che spediamo all'amministrazione dell'Adunata per dividerli: Comitato Borghi \$10; Comitato J. Bucco \$10; Comitato Figli dei Carcerati \$10; Difesa Schicchi e compagni \$5, per tre compagni \$15. A tutti gli intervenuti alla conferenza vada il nostro ringraziamento.

Per il C. C. O. Primo Giacobbi

* * *

BROOKLYN, N. Y. — Resoconto festa difesa Borghi, data il 20 dicembre 1930: Entrate \$293.25; Spese \$118.25; Utile netto \$175.00.

N. B. — Il Bilancio del Comitato è questo, la cauzione di \$2.500 è ancora trattenuta dall'autorità d'Emigrazione, però qualora essa cauzione verrà restituita sarà consegnata al Comitato che ne è divenuto proprietario riscattandola con prestiti contratti presso i compagni.

Il Comitato lavora per ritirare la cauzione la quale rimborsando i prestiti contratti il rimanente andrà pro Vitt. Politiche.

Il ricavato festa va devoluto per diminuire il deficit, così il bilancio da \$2.500 viene ridotto a \$2,325.

Il Comitato

AMMINISTRAZIONE N. 4

Brooklyn, N. Y.: Mancini \$2. — New York, N. Y.: P. Mazzola 1. — Brooklyn, N. Y.: P. Salvatore 1. — Fort Dodge, Iowa: Il gruppo a m. Joe Augustine 9.50. — Blue Island, Ill.: Utilio Reali 1. — E. Hartford, Conn.: L. Cerruti 2. — Morgantown, W. Va.: Sam. Morano 4. — Cleveland, Ohio: I. Andreoli 2.40. — E. Paterson, N. J.: J. Tocí 2. — Paterson, N. J.: S. Pistono 2. — Tenafly, N. J.: Egidio Girardi 10. — Toronto, Ont.: N. Leone 1.30. Utica, N. Y.: A. Albanese 1.40 — Mocanaqua, Pa.: J. Merolli 2.40 — Newark, N. J.: Riv. a m. Scopichio 1. — New York, N. Y.: G. Dicataldo 2; D. Distaso 2; M. Faleonetti 2; A. Corvascio 2; A. Cardo 2.25; R. D'Amato 1; N. Rutigliano 1 — Totale \$12.25. — Brooklyn, N. Y.: G. Simeone 2. — Totale entrate \$57.25.

RIASSUNTO

Deficit precedente	\$1213.97
Uscita	211.86
	<hr/>
Totale	\$1425.83
Entrata	57.25
	<hr/>
Deficit	\$1368.58

COMITATO DIFESA A. BORGHI

New Haven, Conn.: Come dal comunicato a mezzo P. Giacobbi \$10.00.

COMITATO J. BUCCO

New Haven, Conn.: Come dal comunicato a mezzo P. Giacobbi \$10.00.

COMITATO FIGLI DEI CARCERATI (C. Frigerio)

New Haven, Conn.: Come dal comunicato a mezzo P. Giacobbi \$10.00.

PER LA DIFESA SCHICCHI E COMPAGNI

New Haven, Conn.: Come dal comunicato a mezzo P. Giacobbi \$5.00.

PER TRE COMPAGNI

New Haven, Conn.: Come dal comunicato a mezzo P. Giacobbi \$15.00.

PICCOLA POSTA

BRIGHTON, MASS. - C. d. C. S. — Il vostro "chiarimento" conferma esplicitamente le ragioni che ci indussero a non pubblicare il vostro "ordine del giorno". Il basso e il contrabbasso di quella riunione erano le due voci di un unico calcolato opportunismo obliquo e insincero.

Noi non contestiamo a voi nè ad altri il diritto di assumere le difese delle Vittime Politiche, qualunque sia il loro nome o colore. Noi siamo anzi lieti di vedere gli ostaggi nostri circondati da una più vasta onda di simpatia e di solidarietà. Noi diciamo semplicemente che non vogliamo imbrancarci con certa gente con la quale voi vi imbrancate e della quale vi acconciate a servir da sfondo; e ne abbiamo dette troppe volte le ragioni perchè sia qui duopo ripeterle. Ci duole che voi non vediate queste ragioni; ma ci prendiamo volentieri la responsabilità della nostra condotta, perchè sentiamo ch'essa è la sola compatibile con quel patrimonio di coerenza ideale e di rettitudine morale che le nostre Vittime, in condizioni così ineguali, difendono sopra ogni altra cosa di fronte al nemico.

M. S.